

## LAVORI IN CORSO

Sono formatori, ricercatori, informatici, creativi e traduttori. Pagano le tasse e non sono «imprenditori di se stessi» come vorrebbe la destra. Ora chiedono diritti, assistenza e continuità di reddito nei periodi di inattività. Mentre a Rho si svolgono gli «stati generali della precarietà». E San Precario si riscopre «tuta blu»

### MILANO • Alla Fornace di Rho gli Stati generali E tra i precari si fa forte la voglia di sciopero

Diana Santini  
MILANO

Mentre l'ad di Fiat Marchionne festeggiava il suo riscatto estorto con la paura agli operai dello stabilimento di Mirafiori, si apriva ieri a Rho, alle porte di Milano, la seconda edizione degli Stati Generali della Precarietà. La sede scelta è precaria che più precaria non si può: il centro sociale Sos Fornace, fresco di rioccupazione dopo lo sgombero della scorsa settimana. Il generatore arranca, ogni tanto si arrende, chi ha sfidato il labirinto della tangenziale e una nebbia d'altri tempi per arrivare fin qui si aggrappa alle stufette a gas come a isolotti dopo un naufragio.

Chiacchierando il clima si scaldano. «Il punto è che Mirafiori è un simbolo. Un simbolo del lavoro e del paese, ma anche un simbolo del fallimento dei sindacati tradizionali. Hanno sempre firmato tutto, a partire dalla legge Treu. Non si sono accorti che la precarietà presupponeva la presa in ostaggio di un'intera generazione, e dopo la prima di una seconda, e dopo la seconda di una terza, fino ad arrivare agli operai della Fiat, i garantiti e rappresentati per eccellenza, titolari di diritti che per troppo tempo abbiamo considerato inalienabili», spiega Frankie davanti a un piatto di trippa fumante, durante la pausa pranzo tra la sessione mattutina e quella pomeridiana. «Al referendum abbiamo perso tutti», continua, «e poteva andar peggio, vista l'altissima percentuale del dissenso. Abbiamo perso anche noi precari: noi che subiamo ogni giorno ricatti, noi che sottostando ai ricatti portiamo a casa ogni mese la pagnotta. Perché ogni sconfitta dei lavoratori è anche la nostra. E soprattutto perché di vivere come noi, senza ferie e senza malattia, senza accesso a un mutuo e senza maternità, non lo auguriamo proprio a nessuno».

L'accordo di Mirafiori è, in definitiva, la dimostrazione lampante di come la condizione di precarietà sia altamente contagiosa, di come non riguardi più solo chi è contrattualmente precario, ma arrivi a investire ormai tutto il mondo del lavoro, compreso quello garantito. La data dell'iniziativa non è scelta a caso: domenica prossima, come prevede il Collegato Lavoro, scadono i termini per impugnare i contratti di lavoro precario davanti al giudice. Gli Stati Generali fungono dunque un po' anche da ultima chiamata per le eventuali azioni legali, che è possibile intentare anche con l'aiuto degli avvocati di San Precario, disponibilissimi.

Obiettivo della due giorni, anche per oggi il programma è fittissimo, è la costruzione di un punto di vista precario. Definizione sibilina, ma l'intento è nobile: immaginare un percorso di resistenza condiviso tra tutti i soggetti vittime della precarizzazione della vita che hanno animato questi e gli scorsi Stati Generali, nell'ottobre scorso. I migranti innanzitutto, imprigionati in un'irregolarità discriminante e istituzionalizzata, che lega il loro diritto a esistere e a vivere qui a un lavoro regolare e indeterminato a cui non hanno alcuna speranza di accedere. E poi gli

studenti, e con loro i lavoratori della conoscenza (o cognitari come li chiamano qui), dai ricercatori, ai giornalisti, ai pubblicitari: categorie da sempre più sensibili al ricatto dell'assenso e formate da soggetti che sempre più si trovano da soli a contrattare la propria posizione lavorativa.

Gli incontri tematici si susseguono per tutto il pomeriggio, si sovrappongono, si fondono l'uno con l'altro: sulle scale è un via vai di ragazzi, ma non solo, che vanno ad assiepare le stanze spoglie del centro sociale nuovo nuovo. La precarietà è declinata in tutte le sue accezioni, da quella lavorativa, a quella esistenziale, a quella dei territori, alla formazione e ai saperi. Ma la parola che ricorre con più frequenza, la parola magica di questi Stati Generali, è sciopero. Ne parlano i migranti, discutendo dell'appuntamento ormai fisso del primo di marzo. Ne parlano gli studenti e i ricercatori, facendo il punto sulle lotte dell'autunno passato. Ne parlano perfino i precari, ma a mezza voce, accarezzando l'idea, come qualcosa di proibito e pieno di promesse. E stamattina ne discuteranno anche, durante il workshop sulla precarietà operaia, con un ospite che di queste cose se ne intende, Giorgio Cremaschi. Uno sciopero precario: e chi l'avrebbe mai detto?

#### PISA/CENTRI SOCIALI

### In 500 a difendere Rebellia, sgombero rinviato. Ora si tratta

Ieri mattina alle 9 davanti ai cancelli di via Battisti, a Pisa, oltre 500 persone si sono ritrovate per difendere gli spazi dei 31 gruppi e associazioni del Progetto Rebellia. Poche le forze dell'ordine, in un clima pacifico che ha segnato tutta la mattinata. Da giorni una parte della città si è mossa in favore di Rebellia, ultima la Cgil di Pisa. È stata comunque la determinazione delle persone presenti fin dalle prime ore dell'alba a Rebellia a impedire lo sgombero. L'ufficiale giudiziario, infatti, non aveva nessuna intenzione di concedere un rinvio e questo avrebbe permesso alla polizia di effettuare un blitz nel primo momento utile. Solo dopo una lunga trattativa è stato concesso un rinvio al 27 gennaio. «Dodici giorni - ha spiegato Giuseppe Marcocci di Rebellia - sono un tempo durante il quale è possibile trovare un accordo definitivo. Abbiamo l'impressione che questa volta si possa davvero chiudere la partita con il Comune, a fronte di un ventaglio di proposte che abbiamo avanzato e sulle quali preferiamo, d'intesa con gli enti locali, mantenere ancora il riserbo per trattare con serenità».



FOTO SIMONA GRANATI

#### ACTA, UN NETWORK PER IL LAVORO INDIPENDENTE



Tra gli obiettivi dell'associazione dei consulenti del terziario avanzato (Acta, nella foto Anna Soru, il suo presidente) c'è una revisione del trattamento previdenziale per i lavoratori autonomi, l'estensione delle

tutele sociali per la malattia, la disoccupazione e la maternità per le lavoratrici sotto i trent'anni che non hanno diritto al congedo parentale né all'allattamento.

**PARTITE IVA • Diritti, welfare e maternità: il manifesto del lavoro autonomo di seconda generazione**

# La marcia del Quinto Stato

FOTO EMBLEMA

Roberto Ciccarelli

Non sono evasori fiscali, come crede ancora la sinistra, e non sono gli «imprenditori di se stessi» che il berlusconismo dice di portare nel cuore. La «seconda generazione» del lavoro autonomo, composta da formatori, ricercatori, informatici, creativi e traduttori ha preso carta e penna e ha scritto il suo manifesto. Vuole creare una «coalizione sociale del lavoro indipendente» basata sul riconoscimento dei diritti di assistenza, continuità di reddito e ammortizzatori sociali nei periodi di inattività: chiede una «maternità universale» corrispondente ad un importo da versare per 5 mesi a tutte le madri che lavorano da stabili o precarie oltre che 5 mesi di contributi figurativi; pretende la garanzia del diritto alla formazione permanente visto che lavora con la conoscenza e deve aggiornare costantemente il suo profilo professionale.

Alla scrittura delle 22 pagine del manifesto di Acta, l'associazione dei consulenti del terziario avanzato fondata a Milano nel 2004 e presieduta dalla ricercatrice Anna Soru, ha contribuito Sergio Bologna, storico del movimento operaio e consulente da 25 anni. In questo testo denso e impegnato, scaricabile dal sito [actainrete.it](http://actainrete.it), non mancano i toni aspri della polemica. Acta giudica «scandalosa» la gestione del fondo separato dell'Inps dove sono iscritti 1 milione di lavoratori parasubordinati - i collaboratori a progetto e tutte le altre 33 forme di lavoro intermittente - e 350 mila lavoratori autonomi. Queste persone contribuiscono alla gestione separata senza alcuna speranza di ricevere una pensione decente. In compenso finanziano una parte sostanziosa della cassa integrazione dei lavoratori privati il cui importo è esploso con la crisi. L'ingiustizia è clamorosa. Per 100 mila euro versati in una vita si ha al massimo una pensione

# 100

MILA euro versati alla gestione separata Inps danno diritto ad una pensione di 5620 euro lordi annui. Per l'associazione consulenti del terziario avanzato (Acta) «è un'ingiustizia clamorosa».

# 3,7

MILIONI di persone lavorano come intermittenti, precari o autonomi. I dati del Cnel risalgono al 2004, ad oggi dunque è facilmente immaginabile che il loro numero sia aumentato.

di 5620 euro lordi annui. Questo solo per dare l'idea di cosa accadrà ai precari alla fine della loro «carriera». Negli ultimi 14 anni, cioè dalla riforma contributiva delle pensioni, nessuno ha voluto mettere limite al peggio. Tutti i governi di destra e di sinistra hanno continuato ad alzare la percentuale di contribuzione sul reddito

dal 10 al 26 per cento. Chi lavora in un campo non regolamentato da un ordine professionale deve versare all'Inps 1 euro sui 4 guadagnati, mentre chi è iscritto ad un ordine ne versa 1 su 5 ad una delle 19 casse previdenziali autonome.

In un simile quadro sociale, il manifesto registra un nuovo, diffusissimo, fenomeno. Il passaggio dei lavoratori a progetto alla partita Iva. La principale responsabile è la pubblica amministrazione che, dinanzi al blocco delle assunzioni dalla fine degli anni Novanta e all'annuncio di taglio di 300 mila posti, impone al parasubordinato, come agli stessi professionisti, la partita Iva per risparmiare sugli oneri contributivi. Sono tutti elementi che portano a pensare che, per necessità o per libera scelta, gli iscritti alla gestione separata che esercitano le professioni non regolamentate legate al lavoro della conoscenza nel pubblico o nel privato aumenteranno nei prossimi anni. Acta si rivolge a chi lavora nei «servizi alle imprese», cioè nel «terziario avanzato» dei media, della consulenza alle imprese, nella formazione, nei beni culturali e nella sanità. L'area di intervento è stata perimetrata con cura analitica alla classe dei lavoratori della conoscenza da sempre esclusa dalle forme di welfare, ma centrale per lo sviluppo postfordista della produzione che negli Stati Uniti, come in Europa, è stato travolto dalla crisi. La proposta della coalizione, e della solidarietà intergenerazionale, contenuta nella terza parte del manifesto non esclude gli altri lavoratori della conoscenza, dello spettacolo o della cultura. E, in potenza, tutte le forme del lavoro intermittente.

L'interesse che Acta ha suscitato tra i movimenti sociali si spiega per avere spostato l'attenzione dalle competenze professionali - il centro di interesse ad esempio del Colap, un coordinamento costituito da 218 associazioni professionali - alla condizione umana ed economica che interroga tanto il «ceto medio» che sta sul mercato da 20 anni, quanto i giovani che lavorano dal 1996 e oggi non hanno alcun futuro. Solo a Milano sono oltre mille gli aderenti al progetto di auto-organizzazione sindacale a cui Acta si ispira, quello della *Freelancers Union* americana, il più grande sindacato del lavoro indipendente al mondo con 120 mila iscritti. Fatte le debite proporzioni, in Francia e in Inghilterra, meno in Germania, si assiste da tempo ad un processo di auto-organizzazione che nel nostro paese ha iniziato ad interessare i sindacati confederali. Prima si è mossa la Cisl, impegnata nel lavoro autonomo di prima generazione, quello del commercio, che ha fondato la Felsa. Poi è venuta la Cgil con la «Consulta del lavoro professionale». Sono piccoli segnali che giungono dopo un silenzio trentennale, anche se non scalfiscono l'enormità della questione sociale del Quinto Stato. I dati Cnel risalgono al 2004, ma rendono l'idea. Sommando il lavoro atipico, autonomo e informale, il Quinto Stato raccoglie 3,7 milioni di persone. I numeri sono raddoppiati. È quello che si prepara alla fine della crisi. L'occupazione resterà a zero e sarà necessaria una radicale riforma del Welfare.



### UNIVERSITÀ • La riforma Gelmini entra in vigore il 29 gennaio Sei mesi per riscrivere gli statuti

La riforma Gelmini dell'università è stata pubblicata nella Gazzetta ufficiale del 14 gennaio (supplemento ordinario n° 11) ed entrerà in vigore il 29 gennaio 2011. Entro un anno il governo dovrà predisporre tutti i 49 decreti attuativi previsti dal testo, mentre gli atenei avranno sei mesi per riscrivere i loro statuti. È anche previsto un periodo di tolleranza di altri tre mesi, quindi ottobre, dopo il quale se i Senati Accademici e i Consigli di amministrazione non avranno predisposto lo statuto, il ministero dell'università procederà con i suoi esperti alla sua scrittura. Dopo le vacanze natalizie, tutti gli atenei stanno predisponendo le procedure con le quali eleggere le commissioni composte da 12 docenti e ricercatori più due studenti e il rettore. Il movimento No-Gelmini sta cercando di trasferire la sua opposizione in queste commissioni. Si è mossa in questa di-

rezione l'assemblea di ateneo di Palermo che ha chiesto di sottoscrivere una petizione in cui si chiede di eleggere i membri della commissione per non lasciarli scegliere al rettore. Nella stessa direzione sembra andare la proposta di Francesco Peroni, direttore dell'Università di Trieste, che intende convocare «un'assemblea generale di ateneo», per «coinvolgere la comunità universitaria, in tutte le sue componenti». Anche il coordinamento dei professori associati (Compass, che si riunirà a Napoli il 4 e 5 febbraio) e quello dei ricercatori (Rete 29 aprile il cui coordinamento è stato convocato a Roma giovedì 20 gennaio) hanno messo a punto un documento che si apprestano a diffondere in tutti gli atenei in cui si chiede l'elezione delle commissioni. L'obiettivo di questa azione coordinata è di garantire la rappresentanza all'intera comunità accademica. **Ro. Cl.**